



FRESCHI DI STAMPA: LE RONDINI SONO PIENE DI CIELO DI GIOVANNI PISTOIA.

di Francesco Aronne



Giunta oramai agli sgoccioli e prossima alla sua archiviazione un'altra estate, nell'evanescenza delle sue calure, ci lascia pagine destinate a scaldare il cuore tra le metamorfosi dei colori dell'imminente autunno, ed i rigori dell'incipiente inverno. Parliamo del nuovo libro di Giovanni Pistoia "*Le rondini sono piene di cielo*" per i tipi di Photocity EDIZIONI OPEN.

L'autore ci ha abituati ad un angolo visuale del tutto particolare attraverso cui guarda ed indaga il mondo, ed è quindi del tutto legittima la curiosità che genera questo suo nuovo volume. Quali fiori, quali colori o profumi tra le sue pagine? Il titolo è eloquente e deviante. Gli uccelli, il volo, il cielo, ciò che forse siamo stati, vorremmo essere e forse saremo.

La leggerezza dell'essere e la sua insostenibilità, plasmata tra gioia e tristezza, nello sguardo di ogni istante della vita, nella miriade di suoi percorsi.

Il volume è invece altro, o meglio anche altro. Il libro non ha indice, non ha prefazione, né introduzione. Solo una nota dell'autore che, sull'uscio delle pagine che lo compongono, avverte il lettore sulla frammentarietà dell'insieme, sulla casualità del suo contenuto. "*Ogni pagina è la prima e potrebbe essere anche l'ultima*" e poi la rassicurante affermazione che "*Non ha controindicazioni*".

La lettura è avvincente e palesa una sorta di zibaldone che raccoglie pensieri corsari, disorganici, casuali che l'autore ha provato a raggruppare, non sempre con successo. A volte infatti ritornano pensieri di un argomento che sembrava abbandonato, ma a ben guardare potrebbero essere riconducibili ad un altro argomento interconnesso col primo e che si prospetta inedito.

Pensieri diurni, notturni, crepuscolari, solari, lunari, scritti all'alba o al tramonto, in coda in macchina, o annotati nei posti più impensabili, fotografati al loro affiorare.

A lettura ultimata sembra veramente impossibile che in poco più di cento pagine si trovino rappresentate tante sfaccettature esistenziali, riconducibili a idee, pensieri, visioni oniriche, meditazioni del suo autore. Considerazioni personali ma in gran parte riconducibili alla universalità del genere umano.

Qualcuno potrebbe definirlo impropriamente un libro di aforismi, ma questa visione risulterebbe una ingenerosa sintesi del suo corpus.

L'autore rinuncia intenzionalmente ai titoli, e solo in poche circostanze cede alla loro tentazione. Al loro posto numeri per aiutare il lettore.

Tra pensieri che, a volte, assurgono a massime o sentenze affiorano, ristorando il lettore, piacevolissimi versi contrassegnati da una emotività intensa che ricordano le atmosfere racchiuse nel volume *"La timidezza delle rose"* di Serdar Ozkan.

Una lettura che può risultare a tratti compulsiva ma sempre scorrevole, richiama il lettore a profonde meditazioni sulla molteplicità degli aspetti dell'esistere.

Pistoia muove la sua sensibile lente su un caleidoscopio di stati d'animo che si colora di cangianti tinte. Gli argomenti vanno dalla parola, alla morte, al tempo, ai libri, al silenzio, all'amore (*"74-AMORE è l'aquilone non il filo che lo trattiene"*), alla neve, alla vecchiaia, all'ignoranza, alle stelle, alle emozioni, al mare, alla fede, alla libertà, alla poesia. Considerazioni che celano il loro volto nascondendosi a volte tra i versi. E della poesia in *"17"* leggiamo *"Non cercare la poesia, non la troverai. Sarà lei a cercarti. E ti sorprenderai della sua presenza ancor prima di averla invocata."*

Lo scrittore e poeta scandaglia i fondali dell'inconscio ma non tralascia la natura ed il paesaggio, gli uomini e gli alberi. Non mancano efficaci istantanee del nostro tempo dove la solitudine incontra l'illusorietà di amicizie virtuali che naufragano nella tecnologia. In *"112"* leggiamo *"Sempre più raccontiamo di noi a tutti (tv, facebook e dintorni), perché non abbiamo nessuno che ci ascolti raccontare."*

E tutto il disagio e lo sdegno per gesti di inaudita e gratuita crudeltà diventano sofferenza che si eleva in impegno civile. Da una ferita tuttora aperta e sanguinante, *scritta il 25 maggio 2013 alla notizia che una ragazza di Corigliano Calabro, Fabiana, 16 anni, era stata uccisa da un diciassettenne nasce*

"149 - Per Fabiana"

Sul mio paese, questa sera, è sceso il silenzio. Un silenzio di rabbia, di dolore, di vergogna. Ho aperto il balcone e vi ho trovato la luna. Luminosissima.

"Sono stanca. Voglio essere cieca. Non sopporto più di vedere la violenza di certi uomini, la totale insensibilità, l'indifferenza di tanti altri, il sacrificio continuo delle donne."

Si è seduta tra le braccia del cielo e ha pianto.

È ancora lì, senza parola.

Parole che raggiungono il profondo di una comunità che di fronte all'incapacità di capire l'origine del male viene chiamata a scuotersi, a reagire ed a non chinare il capo. Lo scrittore si rivolge direttamente alle coscienze della sua gente ed in *"150"* leggiamo *"Non scenda il silenzio dei ghiacciai lì dove urge l'urlo del vento"*.

La sera del 28 maggio, in una fiaccolata con cui la città di Corigliano offesa e muta ha voluto ricordare Fabiana, e le tante Fabiana, madri, mogli, figlie, sorelle, amiche, vittime in tanti, troppi incomprensibili delitti, su molte magliette era scritto proprio *"Stasera anche la luna, inorridita, si è seduta tra le braccia del cielo e ha pianto"*.

Lo sconcerto non si placa, la coscienza di Pistoia non si acquieta, cerca sollievo e risposte che non vogliono perché non possono arrivare. Struggente poesia in *"152 - La bufera"* che conclude con *"Poi venne il sole perché meglio si vedesse lo squallore"*. In *"153 - Inginocchiamoci!"* il disagio insopportabile è manifesto e lo scrittore si presenta come essere sensibile pregno di profonda umanità.

Cerca sollievo rivolgendosi dapprima alla vittima innocente a tramite Fabiana eleva il suo sconcerto all'Onnipotente, *"Non so se Dio avrà il coraggio di guardarti negli occhi"* e poi *"Forse Dio avrà le sue ragioni che io, povero e miserabile granello di sabbia, non posso capire"*. Lo scrittore, sconcertato dall'incomprensibile, chiede a Dio un segno della sua benevolenza, invitando tutti gli uomini ad inginocchiarsi davanti a Fabiana e a tutte le altre donne offese da violenza e a chiedere perdono.

Ammalianti i versi delle poesie che fanno capolino nel volume (195 - Foglia, 191 - Ascolto - Per Pasquale Romio, per citarne alcune e senza nulla togliere alle altre) Intenso, a tratti tenero, il ricordo del padre che si muove tra memorie, insegnamenti, delicata poesia, nello stile dell'autore, che dà voce e forma a inossidabili ricordi.

Commovente la reminiscenza di un incontro nel *burrascoso buio della notte* in cui *il cielo era cattivo come nelle fiabe, i binari luccicavano sinistri ai bagliori dei lampi*.

Pistoia si ricorda bambino, nella pioggia, in un tempo sospeso tra la madre in un casolare ed il padre andato a cercare e chissà dove, *in preda ad un terrore più forte del dolore*. Siamo in *"100 - Perché ritornano"*.

Efficace ed intensa la descrizione del ristabilito ricercato contatto: *“La tua voce illuminò come un sole quella notte. Il mio nome urlato da te zitti i tuoni”*. Nella poesia *“127 – Sui monti di Plataci”* si ripropone in modo magistrale la nostalgia dell’atmosfera dell’inverno, ben nota a chi tra i monti è nato e qui si ostina a vivere. Nevica, in un piccolo borgo di montagna, e nel silenzio di quel bianco che tutto ammantava, il calore del ceppo in un camino, l’ospitalità di un amico, pane di casa, salame e vino rosso rubino. *“Borbotta il ceppo vecchie cantilene. È trascorsa una vita e come riscalda ancora quel fuoco amico.”*. E si potrebbe continuare, stregati dal magnetismo lunare che discreto si irradia da queste appassionanti righe. Magari deliziandosi tra i versi di *“39 – Il profumo del silenzio”* o di *“40 – La quiete”*.

Il volume iniziato con *“Le parole che ascolto”*, non numerato dall’autore, si chiude con il *“204 – Sogna bambino”*. Il ticchettio di un orologio a parete che racchiude nel suo scorrere il segreto del tempo. Una spirale, che non rispetta la cronologia racchiusa nell’età, chiude il sipario su questo scrigno e sul suo contenuto di pregio. Tante e frastornanti le immagini che si elevano dalle pagine. Ne abbiamo sfiorato solo alcune. Riflessioni ed emozioni che dimostrano che è possibile, seppur arduo, racchiudere in poche pagine tanti universi. Cammini tortuosi che a volte diventano sussurrata preghiera (99 – *“Dio salva i tuoi bambini”*).

Giovanni Pistoia con le sue parole, che definisce iniquamente *disordinate*, ha, a suo dire, cercato *“di catturare, in sostanza, il volo della rondine, senza cercare di spiegarne la traiettoria, o capirne il senso”*.

Il risultato è un libro garbato che vale la pena di leggere e rileggere per pensare, cercare, trovare e trovarsi. E’ un invito al lettore ad andare oltre l’apparenza delle parole che contiene e diventare il protagonista di quanto racchiuso nelle parole scritte.

La pacatezza con cui si esprime l’autore diventa personale ed efficace stile e non toglie vitalità e forza alle sequenze di considerazioni e versi.

La rondine in tutti i suoi significati simbolici è anche emblema dell’emigrazione. Il suo volo diverso da quello di tutti gli altri uccelli traccia nell’aria traiettorie indescrivibili, come quelle dell’autore. Come queste messaggere celesti con il loro cinguettio colorano di primavera ogni primavera, la poesia che aleggia tra le pagine di questo volume fa migrare le riflessioni del lettore verso il suo intimo e profondo, sollevandolo nella lettura dalle angustie del presente.

“126 – L’azzurro che inonda il cielo è negli occhi di chi sa ascoltarne il muto canto.”